



IV
DIABLO
LORD OF HATRED

SULLE ALI DELL'INCUBO



ADREONA



UN RACCONTO DI
JONATHAN MABERRY



STORIA
JONATHAN MABERRY

ILLUSTRAZIONI
KIRSEEL

REVISIONE
MEGAN WALKER

DESIGN
SOPHIE ERB

DIREZIONE ARTISTICA
ALEX CRESWICK

CONSULENZA SULLA STORIA
IAN LANDA-BEAVERS

CONSULENZA CREATIVA
MATT BURNS, CASSIEL CHADWICK,
CHLOE FRABONI, ZAVEN HAROUTUNIAN,
DAVID LOMELI

PRODUZIONE
HANNAH MATTISON, BRIANNE MESSINA,
TAKAYUKI SHIMBO, JT TORREA, TRACY WANG

TRADUZIONE
GAETANO FABOZZI, EMANUELE MATTEI



© 2026 Blizzard Entertainment, Inc., Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Pubblicato da Blizzard Entertainment.

Questa storia è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o dell'artista, oppure sono utilizzati in modo fittizio, e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, aziende, eventi o località è puramente casuale.

Blizzard Entertainment non ha alcun controllo sui siti web dell'autore o di terze parti né si assume alcuna responsabilità per il loro contenuto.



Prestatemi ascolto, poiché io sono la Regina dell'Oracolo. In me risiede la conoscenza di ciò che è, di ciò che è stato e di ciò che sarà.

I sogni sono le porte della mente dormiente, quel luogo oscuro in cui finestre sbarrate e passaggi serrati non possono impedire alla verità di entrare.

Nei sogni progettiamo e speriamo, cospiriamo e crediamo... e ci svegliamo convinti di aver risolto ogni dilemma e svelato ogni segreto su di noi.

Oh, l'universo è assai deliziato da tali convinzioni. Come se la melodia di un sognatore speranzoso potesse imporre la sua volontà alla realtà.

Tuttavia, la verità non si rivela nei sogni. No. La verità attende nei tenebrosi cunicoli degli incubi.

Ma a un prezzo.

Ah, sì. A un prezzo molto alto...





ADREONA

Adreona aveva trascorso gran parte della sua vita combattendo in un turbine di lance per trovare conforto. Ora, in quanto guerriera e regina, possedeva finalmente ciò che aveva guadagnato a colpi di acciaio e sangue.

La pace.

Camminava per la capitale, mentre la brezza marina le accarezzava il volto. La gente che la vedeva si fermava, non solo per inchinarsi, ma per ringraziarla con un sorriso per tutto ciò che aveva fatto.

Amavano la loro regina, e lei ricambiava il loro amore. Nelle taverne si intonavano canti sul suo valore e sul suo coraggio. Mentre camminava, sentiva il peso della sua lancia: era diventata molto pesante, ma non era la prima volta che lo notava. Il tempo l'aveva colta di sorpresa. Aveva logorato il suo corpo e appesantito quell'arma che una volta sentiva leggera come una piuma.

Una bambina sbucò di corsa da una bancarella del mercato. Aveva con sé una mela rossa, matura e succosa, e la porse ad Adreona con le sue piccole mani rosee, in segno di offerta.

“Un dono per la nostra amata regina?” disse, esitando in modo tenero.

Adreona si chinò a prenderla e benedisse la bambina, godendosi l'orgoglio e la gioia della piccola nel vedere la regina dare un morso al frutto.

Tornando al palazzo, però, il suo cuore perse pian piano quella leggerezza. Ogni passo portava con sé un dolore che le ricordava tutto ciò che aveva sacrificato per il suo regno. Anche tutte le regine venute prima di lei avevano sopportato un simile fardello?

Si ritirò presto, prese un sonnifero e si abbandonò a un lungo sonno, sperando che il riposo ricacciasse i dubbi nei loro angoli bui.



Tuttavia, il sonno era una porta che la condusse in un luogo più oscuro.

In lontananza sentì la matrona degli scudi chiamare il suo nome, la voce della veterana era intrisa di paura. La regina si voltò allarmata.

“Che succede?”

“Mia regina,” gridò la matrona degli scudi, indicando il balcone oltre la camera.

“Sono venuti col favore delle tenebre.”

Loro.

Adreona si affacciò al balcone e fissò inorridita ciò che riempiva la baia. Vele. Decine di vele. Forse centinaia. Vele latine nere che recavano il simbolo di un teschio infuocato.

“Pirati, mia regina,” ansimò la donna.

“No,” disse Adreona. “Non sono pirati...”

“E cosa, allora? Sventolano la bandiera della morte. Quali sono i vostri ordini? Devo andare da loro? Oppure... stanno solo evitando la tempesta? Sarà così? Cercano riparo nel nostro porto finché non sarà passata?”

Adreona scosse il capo. L'indecisione le impediva di parlare.

Se aveva ragione su quelle vele, la diplomazia sarebbe stata inutile. *Chiamalo con il suo nome*, si disse. La verità era sempre stata uno dei suoi più grandi punti di forza. Nessun sotterfugio, nessun artificio. Quelle vele appartenevano a *lui*.

La morte era giunta nella sua baia.

Pur sapendolo, non riusciva a pronunciarne il nome. Nemmeno nei suoi pensieri.

Si voltò e toccò la spalla della capitana. “Fai chiudere le porte della città. Dai l'allarme, ma fallo con discrezione. Senza creare scompiglio, assicurati che tutti siano armati di lancia. Sbrigati!”

La matrona degli scudi rimase attonita per un istante, poi si voltò e corse via, urlando ordini alle sue ufficiali.

Le ancelle entrarono portando l'armatura di Adreona; lei restò in piedi, le braccia allargate e il volto teso e cupo, mentre ogni pezzo le veniva allacciato o affibbiato. Schinieri e guanti d'arme, corazza ed elmo. E la sua lancia.

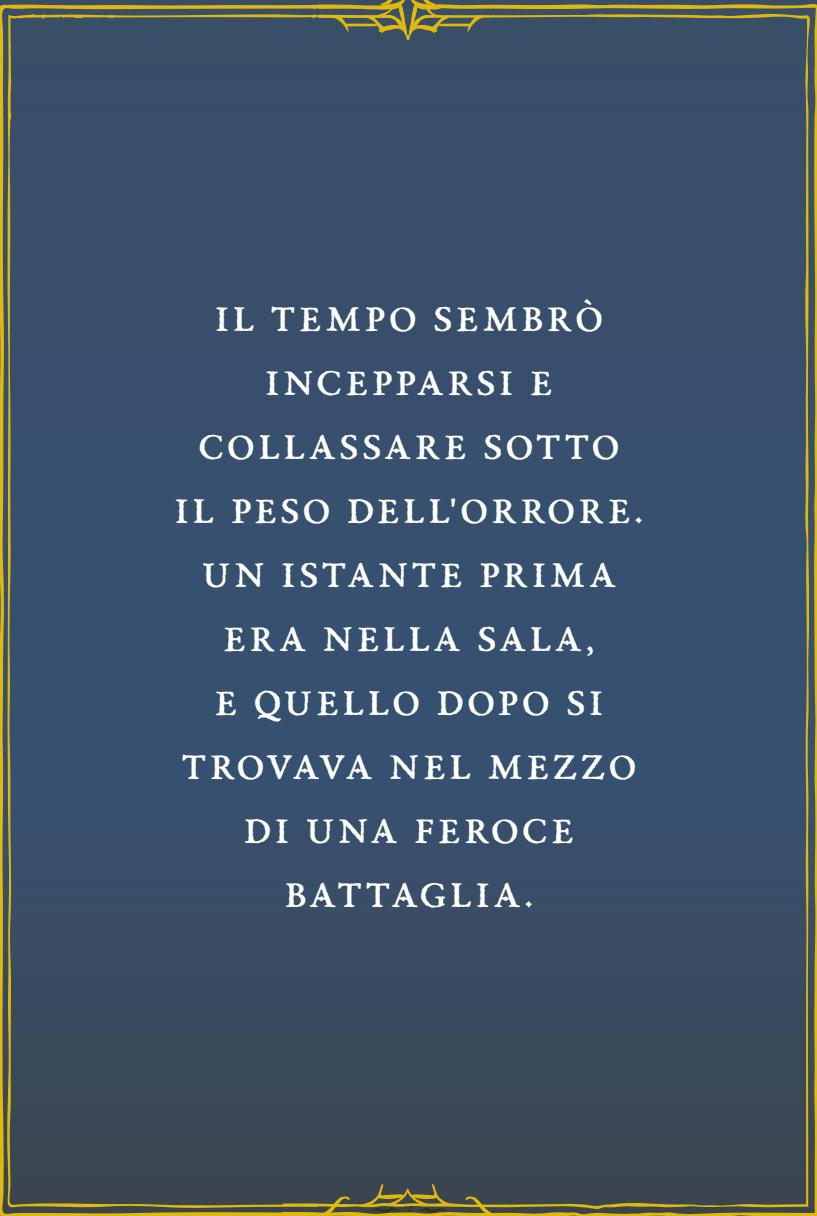
La formidabile Spina di Skovos, tramandata di regina in regina. Il sangue ne aveva intriso l'intera asta, e Adreona stessa l'aveva usata per mietere uomini e mostri, soldati e demoni.

Una volta indossata l'armatura, uscì a grandi passi dalla stanza e scese la scala a chiocciola. Le sue guerriere la attendevano, con le lance che brillavano di un argento carico di promesse.

Adreona fece loro un cenno col capo.

“Siamo sotto assedio,” disse. “Il nemico non ci darà tregua. Non avrà pietà. Non è qui per conquistarci, ma per annientarci.”

Fece un gesto, indicando tutti e tutto ciò che si trovava in quella terra.



IL TEMPO SEMBRÒ
INCEPPARSI E
COLLASSARE SOTTO
IL PESO DELL'ORRORE.
UN ISTANTE PRIMA
ERA NELLA SALA,
E QUELLO DOPO SI
TROVAVA NEL MEZZO
DI UNA FEROCCE
BATTAGLIA.

“La morte è venuta a prenderci, sorelle,” disse con amarezza. “Mostriamo loro il costo di ogni goccia di sangue amazzone.”

Quelle antiche parole erano già state pronunciate in battaglie del passato, ma vide le sue giovani lanciere raddrizzare la schiena e il fuoco accendersi nei loro occhi.

Tuttavia, nel brandire la sua lancia, colse piccoli barlumi di dubbio sui volti delle sue capitane veterane. Avevano notato con quanta fatica sollevava l'arma, e come l'armatura rallentasse i suoi movimenti. Le loro facce erano pallide, ma si sforzarono di restare concentrate.

Insieme, si lanciarono incontro al nemico.

Il tempo sembrò incepparsi e collassare sotto il peso dell'orrore. Un istante prima era nella sala, e quello dopo si trovava nel mezzo di una feroce battaglia. Fu un attimo, ma Adreona riconobbe quel dolore familiare che giunge dopo ore di combattimento.

Ore e ore.

Le braccia le pesavano così tanto che, sebbene la sua lancia fosse tinta di rosso fino all'elsa, la sentiva lenta e goffa. Troppo lunga. Troppo pesante. Persino l'impugnatura le sembrava estranea tra le mani.

Intorno a lei, la battaglia infuriava tra fuoco e acciaio.

E i corpi.

C'erano cataste di cadaveri attorno a lei, nessuno integro, tutti fatti a pezzi e squartati in un incubo cremisi. Scrutò tra di essi alla ricerca dei marinai vestiti di nero con il teschio infuocato sull'armatura; ce n'erano molti. Ma tra i morti c'erano più Amazzoni che nemici.

Di gran lunga. Le sue guerriere erano nate per combattere, e tutte erano sopravvissute a impensabili massacri. Come potevano cadere così? Era sbagliato. Era una follia. Adreona sentì il mondo frantumarsi attorno a lei.

Il fragore della battaglia l'aveva resa quasi sorda. Oppure... i suoi sensi la stavano abbandonando. Anche la sua lucidità vacillava.

Una delle sue capitane, una guerriera esperta, era inginocchiata a terra con le mani premute su una ferita mortale al ventre. Guardò la regina con un'espressione confusa e sconvolta.

“Perché, mia regina?” supplicò. “Perché abbiamo attaccato?”

“Cosa...?” chiese Adreona.

“Erano solo di passaggio. Perché abbiamo...” E senza finire la domanda, la capitana morì.



Adreona indietreggiò barcollando e, voltandosi, scopri molte altre Amazzoni a terra, i loro corpi ridotti a brandelli di carne insanguinata.

Fu allora che un'ombra si posò su di lei. La regina si voltò e vide un uomo vestito di nero. Aveva un simbolo sul petto... ma ora che lo vedeva da vicino, Adreona si accorse che non era un teschio: era il ricamo di un pellicano con le ali spiegate in volo davanti al sole del mattino. Non era un assassino al servizio dell'Odio, ma un mercante.

Nella sua mano, una scimitarra grondava sangue; il suo volto trasudava rabbia, dolore e confusione.

“Regina Adreona,” disse, “perché lo avete fatto? Eravamo venuti in pace, per offrire le nostre merci, e voi ci avete teso un’imboscata. Avete forse perso il senno? Un tempo eravate una grande regina, severa ma giusta. Cosa vi ha ridotto così? Con l’età avete perso la testa?”

La regina guardò la lancia che stringeva in mano e lanciò un grido di orrore. L’impugnatura era spezzata; la lama intaccata e scheggiata. Ma la cosa peggiore di tutte... era che la mano che la stringeva era rugosa e avvizzita. Una mano logora, non quella di una guerriera.

“Eravamo venuti in pace,” ringhiò il marinaio, “ma voi avete scelto la guerra. E guerra sia. Se qui non c’è pace, se la guerra è l’unica cosa che offrite, allora *prenderemo* ciò che ci serve sotto il manto della giustizia. Avete versato il primo sangue, ma noi verseremo l’ultima goccia.”

“No... Io...”

“Silenzio,” sbraitò l’uomo sollevando la sua arma. “Avete tradito il vostro popolo costringendolo a questa guerra. Ogni goccia del loro sangue versata è colpa vostra. E affinché tutti sappiano che Skovos è un nido di traditori, raderemo al suolo questa città. Spazzeremo via come una tempesta tutte le vostre isole ed estirperemo il male che le affligge alla radice. Siete una regina indegna, debole e traditrice, e vi cancelleremo dalle pagine della storia.”

Adreona indietreggiò barcollando, cercando di sollevare la sua lancia spezzata. Intorno a lei, le Amazzoni cadevano. Ma persino mentre morivano, la guardavano con rimprovero e disperazione. Le loro bocche pronunciavano il suo nome, ma non più come un grido di battaglia, non più con amore. Ma come una maledizione. *Lei* le aveva condannate, e loro sarebbero morte maledicendola.

La sua lancia era troppo pesante e, anche se fosse riuscita a sollevarla in tempo, non

aveva più la forza per parare il fendente. La scimitarra la colpì, facendola svegliare tra le urla.

Adreona quasi cadde dal letto, il cuore le batteva all'impazzata e sentiva un nodo alla gola mentre cercava di respirare.

Si voltò a guardare la finestra. I raggi del sole filtravano tra le tende agitate dal vento. La regina chinò la testa per ascoltare.

Nessun grido. Nessun clangore di spade su scudi. Nessun urlo agonizzante.

“Un sogno...”, ansimò mentre si girava. “È stato solo un sogno.”

Ma un rumore le fece alzare di nuovo lo sguardo. Sul davanzale, con le piume agitate dal vento, c'era un corvo. Era vecchio, dal piumaggio rado, con occhi che sembravano scrutarla e guardarle dentro. Occhi che parevano racchiudere ogni paura, ogni segreto, ogni frammento di quella profezia da incubo.

“No...” sussurrò.

Il corvo si limitò a fissarla con i suoi profondi occhi neri.



E così, ora sapete.

Nessuno, né erudito, né regina, né guerriero, è davvero padrone della sua anima. Nessuno è libero dalle conseguenze della conoscenza. Siamo tutti tormentati da ciò che abbiamo fatto. Ogni scelta compiuta ci ha proiettati sulla nostra strada. Ogni decisione, per quanto la riteniamo giusta, taglia come un coltello. Da quelle ferite sanguinano la nostra speranza e la nostra purezza. Con ogni ferita, invitiamo la corruzione a invadere la nostra carne e il nostro sangue.

Eppure...

Alcune menti sono meno facili da corrompere. Che ciò sia un bene o un male... chi può dirlo?

Mi risveglio dai miei sogni... dai miei incubi. I miei occhi rifuggono il terrore, ciononostante, continuo a vedere. Continuo a sapere. Le parole scivolano dalle mie labbra.

“Sta arrivando qualcosa,” dico. Fuori, tra gli alberi, mille uccelli notturni gridano terrorizzati.

“Sta arrivando qualcosa... di terribile...”

BIOGRAFIA DELL'AUTORE

JONATHAN MABERRY è un autore bestseller del *New York Times*, vincitore di cinque Bram Stoker Award, quattro Scribe Award, un Inkpot Award; ha scritto oltre cinquanta romanzi e curato trenta antologie. È anche sceneggiatore di fumetti, poeta, produttore esecutivo e insegnante di scrittura. La sua saga di *V-Wars* è diventata una serie originale Netflix, il suo romanzo *Rot & Ruin* sarà presto un film prodotto da Alcon Entertainment, e i suoi thriller della serie *Joe Ledger* sono in corso di adattamento per la TV grazie a Chad Stahelsky, regista dei film di *John Wick*. Scrive romanzi horror, fantasy, thriller, di fantascienza, d'avventura e altro ancora. È presidente della International Association of Media Tie-in Writers e direttore editoriale di *Weird Tales Magazine*. Per saperne di più, visita il sito jonathanmaberry.com.